

AI3

Nicola Galluzzo

**Analisi quantitativa di alcuni aspetti
economici e sociali delle repubbliche
partigiane nella provincia Granda**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3287-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

*A quei ragazzi che hanno combattuto anche per la mia libertà,
cui dedico queste pagine.
Se sono libero ora e ho potuto conoscere la democrazia
lo devo anche a loro.*

Michelina e zio Giuseppe. Grazie

Indice

- 9 **Capitolo I**
Estate 1944
1.1. Introduzione, 9 – 1.2. Localizzazione delle repubbliche partigiane e delle zone libere nel Piemonte, 11
- 15 **Capitolo II**
Breve analisi della situazione economica e demografica durante la Resistenza
2.1. Aspetti economici e demografici, 15 – 2.2. Uno sguardo alla provincia di Cuneo, 17
- 25 **Capitolo III**
Le zone libere e le repubbliche partigiane nella provincia di Cuneo. Caratteristiche agricole del territorio
3.1. Introduzione, 25 – 3.2. Lineamenti di politica agricola nelle repubbliche partigiane e zone libere della provincia di Cuneo, 27
- 31 **Capitolo IV**
Aspetti economici generali e gestione degli ammassi nelle repubbliche partigiane del Cuneese
4.1. Introduzione, 31 – 4.2. Il Cuneese: aspetti socio-economici generali, 33 – 4.3. Situazione economica nelle valli del Cuneese e gestione degli ammassi agricoli, 40
- 47 **Capitolo V**
Valutazione con modelli quantitativi del contesto agricolo e sociale nei comuni delle repubbliche partigiane del Cuneese
5.1. Introduzione, 47 – 5.2. Aspetti demografici ed agricoli: un'analisi quantitativa, 51

- 59 **Capitolo VI**
Valutazione economica degli ammassi e stima dei fabbisogni alimentari nei comuni delle vallate del Cuneese facenti parte delle repubbliche partigiane e delle zone libere
6.1. Introduzione, 59 – 6.2. Analisi economica degli ammassi in alcuni comuni del Cuneese facenti parte delle repubbliche partigiane, 61
- 69 *Conclusioni*
- 71 *Bibliografia*

1.1. Introduzione

Nell'estate del 1944, a seguito della parziale liberazione dei territori del Piemonte, dovuta ad una ricollocazione strategica e tattica temporanea delle truppe dell'esercito tedesco e della repubblica di Salò, si è assistito, così come anche in altre regioni italiane, allo sviluppo di alcune zone libere e delle repubbliche partigiane. Queste ultime sono un insieme di comuni caratterizzati da forme di autonomia e di autogoverno con partecipazione democratica, popolare ed ugualitaria da parte di tutti i cittadini residenti. Dopo anni di dittatura e di congelamento delle strutture democratiche, per le popolazioni, fortemente provate dalla guerra, questo scampolo di libertà ha rappresentato una boccata di ossigeno per lo sviluppo socio-economico delle aree coinvolte. Ciò ha contribuito ad allentare momentaneamente le ristrettezze sociali ed economiche della guerra e mai, come definito da alcuni studiosi, questo scampolo di libertà può trovare degna spiegazione nella definizione concettuale dell'estate della libertà o, in alternativa, di grande estate (Bianco, 2006; Augeri, 2014; Vallauri, 2013; Collotti et al. 2006; Parola, 1994; Balbo, 2015).

L'autorità civile nelle repubbliche partigiane e nelle zone libere viene esercitata a diversi livelli o direttamente dai partigiani, o dal Comitato di Liberazione Nazionale (CNL) o, in alternativa, mediante l'istituzione di alcune giunte popolari aventi la funzione di gestire l'ordinaria amministrazione e la gestione politica ed economica delle zone libere (Carrattieri, 2015). Quest'ultimo autore ribadisce come, non sempre, appaia abbastanza chiara quale delle sopramenzionate strutture di gestione amministrativa-democratica abbia avuto piena e

completa attuazione e se sia stata adeguata la risposta normativa che le giunte popolari abbiano avuto per poter affrontare le situazioni contingenti e strutturali, tipiche della fase bellica in corso.

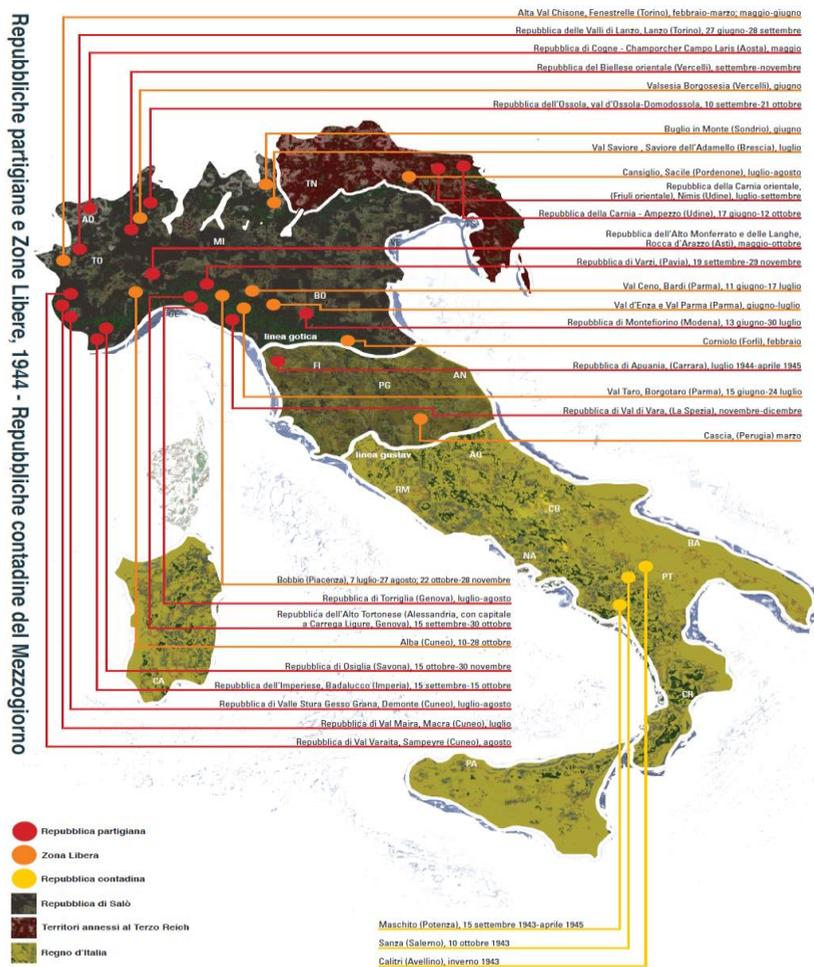


Figura 1.1. Le principali aree libere e repubbliche partigiane in Italia durante la fase di lotta partigiana.

FONTE: Verri, 2015; mappa delle Repubbliche Partigiane e delle Zone Libere 1944 pubblicato sullo speciale Patria Indipendente 70° anno pp. 24–25; Carrattieri 2015.

In questa fase diventa severa ed importante la gestione delle risorse economiche ed alimentari disponibili per sostenere le esigenze della popolazione civile. Il fattore temporale risulterà essere un limite e vin-

colo importantissimo per rendere le giunte popolari attive sul territorio e funzionali all'istituzione delle repubbliche partigiane (Secchia, 1963; 1973). In precedenza la gestione degli ammassi verso la popolazione e la scarsità, sia nei depositi bancarie che nella circolazione monetaria nella provincia di Cuneo, avevano dimostrato come la gran parte delle risorse economiche ed alimentari fossero servite per il sostegno delle truppe militari tedesche (Berardo, 2017). Secondo quest'ultimo autore, le produzioni agricole venivano in gran parte esportate, sempre per soddisfare i bisogni bellici, verso province limitrofe della Liguria e del Piemonte. Tuttavia, il dato chiarificatore, incontrovertibile e fondamentale ed unificante nella coraltà delle repubbliche partigiane e delle zone libere attive, è insito nella possibilità di aver potuto restaurare, anche se per un brevissimo periodo e in porzioni geograficamente limitate del territorio del Piemonte e di altre regioni italiane, una democrazia e una partecipazione pubblica-diretta, senza fanatismi o estremisti, alla vita democratica dei comuni e delle aree liberate dall'occupazione nazifascista (Battaglia, 1964).

1.2. Localizzazione delle repubbliche partigiane e delle zone libere nel Piemonte

Secondo i dati dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), le zone libere e le repubbliche partigiane in Piemonte, su cui ampia è stata la bibliografia e gli studi in merito, si sono localizzate nelle Langhe e Alto Monferrato, nelle valli dell'Ossola, nelle valli del Lanzo e Mombercelli, nelle valli Maraita, Maira e Gesso.

In queste aree il controllo militare è passato nelle mani delle popolazioni liberate e dei partigiani. Tuttavia questa esperienza terminerà a breve a causa della recrudescenza dei combattimenti per la liberazione occorsi nell'autunno 1944 e nell'inverno 1945 (Oliva, 2006; Bianco, 2006; Vallauri, 2013; Spigarelli, 2013). Un'analisi più minuziosa ha consentito di individuare geograficamente, anche se temporalmente di breve durata, la comparsa e l'affermazione di diverse altre repubbliche partigiane e zone libere in numerose regioni italiane (Fig. 1.1.).

Focalizzando l'attenzione sul Piemonte e la Liguria, Longo nel 1947 (Longo, 2013) e una ricerca recente condotta da Carrattieri nel 2015 rileva complessivamente l'esistenza di 16 repubbliche partigiane

e zone libere tra le quali possiamo ricordare, in maniera non completamente esaustiva, le seguenti (Carrattieri, 2015; Longo, 2013):

- 1) la repubblica di Valsesia;
- 2) la Repubblica di Torrighia nella VI Zona Ligure e che ricomprende i comuni nelle valli del Trebbia, Val d'Aveto e Val Borbera;
- 3) la Valle Staffora nell'Oltrepò pavese;
- 4) la Repubblica di Montefiorino;
- 5) la Valle di Lanzo nel Torinese;
- 6) le Valli Maira, Gesso e Varaita nel Cuneese;
- 7) le Langhe e il Monferrato;
- 8) la Zona Ligure ad occidente comprendente la provincia di Savona e Sanremo;
- 9) il Canavese e la Valle d'Aosta;
- 10) la Val Sasser e la Val Mosso nella zona del Biellese;
- 11) l'Ossola.

Una prima disamina visiva della cartografia in figura 1 fa osservare come la maggior parte di queste repubbliche partigiane e zone libere si siano collocate prevalentemente nell'Italia settentrionale coinvolgendo altre regioni quali l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Liguria, il Piemonte e la Valle d'Aosta.

La non agevole disponibilità di fonti bibliografiche crea delle problematiche inerenti alla delimitazione geografica dei territori coinvolti e delle popolazioni in esso residenti. A titolo di esempio, Carrattieri nel 2015 riporta le significative variazioni occorse nella repubblica partigiana di Montefiorino, la quale, a seconda dei comuni coinvolti, finisce per incrementare la superficie da 600 a 1.200 km² e di conseguenza la popolazione coinvolta ha subito un'oscillazione compresa tra le 30.000 e le 50.000 persone. Nel caso della Repubblica dell'Ossola i cambiamenti sono più contenuti in termini di superficie coinvolta, la quale passa da 1.500 a 1.600 km² mentre, se ci si sofferma ad osservare la popolazione residente, il dato oscilla tra le 47.000 e le 85.000 persone coinvolte. Una parziale spiegazione di questi scostamenti nella popolazione residente e nella superficie è altresì imputabile ad una vetustà nell'ultimo disponibile del Censimento della Popolazione svoltosi poco prima dello scoppio del Secondo Conflitto Mondiale. Inoltre, molti comuni hanno visto una variazione della loro superficie a seguito della ridefinizione dei confini dopo la fine del conflitto per l'applicazione delle riparazioni di guerra e dei trattati di

pace. A margine, è utile sottolineare come l'ultimo Censimento della Popolazione disponibile era stato condotto nel 1936 ed i dati agli atti appaiono molto spesso incompleti o carenti.

Secondo Carrattieri 2015, la zona libera del Monferrato e delle Langhe, con l'esclusione di Alba, vede coinvolti tra i 36 e i 58 comuni e 40.000 abitanti residenti anche sovente in molti comuni si trovavano persone sfollate dai grandi centri industriali del nord, i quali potrebbero sfuggire ad una definizione numerica molto più completa, dettagliata ed organica dei residenti. Tralasciando i dati, l'elemento che balza agli occhi è la molteplicità e la diversità geografica dei territori coinvolti, nei quali comune è stata la diffusione di un nuovo anelito di libertà e che ha consentito a molte persone di trovare nelle repubbliche partigiane il soddisfacimento del proprio bisogno di democrazia e libertà per molto tempo cristallizzato e represso.



Figura 1.2. Le principali zone libere e repubbliche partigiane in Piemonte nell'anno 1944.

FONTE: Merlo et al., 2016.

Per completezza dell'informazione, è utile ricordare che le giunte popolari, nelle repubbliche partigiane e nelle zone libere, hanno proceduto alla predisposizione, sia di un sistema di tassazione specifico

che di un sistema di gestione degli ammassi e di redistribuzione delle derrate alimentari, affiancato da un adeguato sistema di controllo e sanzionatorio nel caso in cui fossero state violate alcune norme (Bocca, 1995; Longo, 2013; Giovana, 1964; Parola, 1994; Battaglia, 1964; Vallauri, 2013). In Piemonte hanno avuto uno sviluppo significativo le zone libere anche se, da una prima disamina, emerge la loro limitata estensione geografica e la loro durata temporale dovuta ad una recrudescenza degli attacchi da parte delle truppe nazifasciste nell'estate del 1944. Le truppe militari nazifasciste, infatti, a seguito dello sbarco in Normandia, temendo di trovarsi chiuse in una tenaglia da parte dell'esercito di liberazione formato da truppe anglo-americane, hanno rioccupato le zone liberate dai partigiani (Fig. 1.2.), decretandone la loro soppressione con la conseguente riaffermazione di un regime autoritario in uno scenario di guerra e messo in atto dall'occupante in un territorio in stato di guerra soggetto alle leggi tedesche (Berardo, 2017; Giovana, 1964; Vallauri, 2013).

Un elemento che è utile sottolineare è la localizzazione geografica delle zone libere e delle repubbliche partigiane nel Piemonte. Infatti, queste ultime hanno interessato delle aree geografiche caratterizzate da condizioni climatiche ed orografiche particolari quali le valli alpine e alcune zone collinari delle Langhe. Tutto ciò sembra corroborare come la stragrande maggioranza delle zone libere e delle repubbliche partigiane si sia consolidata nelle aree svantaggiate di alta collina e di montagna delle Alpi e dell'Appennino (Ruzzi, 1997; Giovana, 1988; Dellavalle, 1974; Dellavalle et al. senza data; Merlo et al., 2016). Una parziale spiegazione di ciò potrebbe trovarsi negli elevati livelli di dotazione di capitale sociale e di interazione tra soggetti coinvolti, tipiche delle aree svantaggiate e montane, nelle quali la collaborazione tra i cittadini, la ricerca di una maggiore coesione sociale e la condivisione degli ideali di solidarietà potrebbero aver generato ed alimentato la formazione delle repubbliche partigiane nelle popolazioni e che comunque non è mai stato eccessivamente ostile al movimento di liberazione partigiano (Flores e Franzinelli, 2019; Revelli, 2016). Da un punto di vista storiografico, invece, queste zone hanno consentito, in un primo momento, precedente la ripresa delle ostilità belliche da parte delle divisioni tedesche nell'autunno inverno 1944, di sopraffare e far ritirare l'esercito invasore attraverso squadre partigiane e brigate dotate di uno scarso munizionamento ma capaci di sconfiggere gli eserciti nemici.

Breve analisi della situazione economica e demografica durante la Resistenza

2.1. Aspetti economici e demografici

Il costo della vita, a seguito degli eventi bellici a ridosso dell'Armistizio del Settembre 1943, sottoscritto tra il Governo Italiano e le forze armate Angloamericane, aveva lasciato la popolazione civile in una situazione di estrema incertezza sociale e, comunque, allarmante da un punto di vista economico. Berardo nel 2017 conferma come ci si trovi di fronte ad una paralisi settembrina che, da un lato, vede la situazione economica ristagnare e ben presto regredire e dall'altro lato applicare l'ordinanza del maresciallo Kesserling che dichiarava l'Italia un territorio di guerra con tutte le sue drammatiche implicazioni per la popolazione. Dai pochi dati statistici ed economici raccolti e da un confronto ante bellico il rapporto tra costo della vita e salari sembra collocarsi intorno ad 1,76 poiché il costo della vita era cresciuto di 23 volte, a causa dell'inflazione e di politiche macroeconomiche di gestione della moneta inefficienti ed inefficaci (Sergi, 2013). Le truppe tedesche avevano di fatto riassegnato alla Repubblica Sociale la sovranità monetaria ma la lira in circolazione aveva subito una forte svalutazione nei confronti del marco tedesco di oltre il 25% e con un incremento del tasso di inflazione pari al 68% (Zamagni, 1997; Berardo, 2017). Di converso, l'incremento dei salari e dei prezzi conseguenti era stato enorme, a causa del conflitto bellico e dell'inflazione, pari a 13 volte il valore dei prezzi antecedente il conflitto, il che ha reso inutile ed inefficiente l'intervento calmieratore dei prezzi delle derrate alimentari e di contrasto agli speculatori e alla borsa nera da parte delle autorità costituite (Sergi, 2013). Inoltre, a questa situazione congiunturale si era aggiunto il problema degli sfollati, che dalle città si

sono spostate in aree rurali e nelle campagne, determinando una maggiore pressione sul lato della domanda di derrate alimentari con conseguente innalzamento dei prezzi. Ciò ha reso, pertanto, inefficaci le politiche di stabilizzazione dei prezzi intraprese con conseguente sviluppo di forme non codificate di mercato quali la borsa nera e la speculazione conseguente.

La legislazione in vigore prevedeva severe limitazioni al commercio di granoturco, castagne, il divieto di macellare vitelli, limitazioni nelle esportazioni e, soprattutto, una gestione delle derrate alimentari oculata da realizzarsi attraverso l'ammasso dei prodotti agricoli presso i consorzi agrari. Con questo provvedimento le imprese agricole erano obbligate a conferire ai consorzi agrari o ad altre strutture all'uopo dedicate il loro prodotti, i quali venivano pagati ad un prezzo inferiore a quello di mercato, da cui era possibile detrarre la quota esente utilizzabile per i consumi familiari (Berardo, 2017; Vallauri, 2013; Spigarrelli, 2013; Giovana, 1964). A tal proposito si segnala nelle repubbliche partigiane attive nelle vallate della provincia di Cuneo e nelle Langhe l'opera dei partigiani incitanti i contadini a non conferire i cereali all'ammasso presso i consorzi agrari (Berardo, 2017). Secondo quest'autore, non va sottaciuta come la presenza partigiana sia stata un buon deterrente nel ridurre gli ammassi, deviandoli a favore della popolazione locale, il che ha implicato un dimezzamento degli obiettivi di conferimento all'ammasso prefissati dalle truppe tedesche nel Cuneese a tutto vantaggio delle comunità rurali stremate dal conflitto.

La tensione sul lato dell'offerta dei prodotti alimentari ha determinato un sensibile incremento dei prezzi di alcune derrate alimentari quali il pane, che da 1,80 lire al chilogrammo nel 1938 arrivò a 8,50 lire nel 1943, la pasta che da 3 lire nel 1938 arrivò a costare 9 lire al chilogrammo nel 1943. Attualizzando in euro i prezzi, rilevati nel 1943, all'annualità 2016, il pane risulta aumentato del 73% passando da 1,63 euro il chilogrammo a 2,82 mentre la pasta ha subito un incremento del 10% passando da 2,72 euro al chilogrammo a 2,99. Da questa indagine emerge come la pasta si collochi come un bene di consumo non così diffuso tra la popolazione, come dimostra il modesto incremento nei prezzi. A tal fine, basta ricordare quanto citato da Nuto Revelli nel 1985 e 2016, secondo il quale la maggior parte delle preparazioni alimentari delle famiglie rurali del Cuneese si basava sulla polenta e poco spazio era riservato alla pasta e al riso. Le popula-

zioni in questo periodo hanno come fonte primari di carboidrati le castagne, la polenta, le patate e marginalmente il riso (Revelli, 2016).

Tabella 2.1. Variazione dei prezzi nella provincia di Cuneo nel periodo 1939–1943. In quintali sono riferiti i prezzi all'ingrosso invece in chilogrammi sono espressi i prezzi al dettaglio.

Derrata	Unità di misura	Anno 1939	Anno 1943	Incremento
Grano	q	140	150,39	7,42%
Farina	q	187,4	192,68	2,82%
Legna da ardere	q	14,67	20,51	39,81%
Patate	q	51,52	93,13	80,76%
Castagne secche	q	127	588,65	363,50%
Vitelli da carne	q	535,83	737,98	37,73%
Ovini	q	160,5	1490	828,35%
Burro	kg	16,71	27	61,58%
Farina	kg	2,04	2,2	7,84%
Patate	kg	0,8	1,67	108,75%
Pasta	kg	3,1	3,35	8,06%
Pane	kg	1,84	2,25	22,28%

FONTE: elaborazione su dati Istat Statistiche Storiche dell'Italia.

2.2. Uno sguardo alla provincia di Cuneo

Nell'area di studio, rappresentata dalla provincia di Cuneo, sia i prezzi all'ingrosso che quelli al dettaglio durante il periodo bellico hanno subito un significativo incremento. Se da un lato la farina e il frumento tenero all'ingrosso hanno subito un modesto incremento, le patate, le castagne secche e soprattutto gli ovini hanno avuto un aumento nel periodo 1939–1943 anche dell'800% (Tab. 2.1). con delle conseguenze sui prezzi al dettaglio di queste derrate associato ad un minore impatto nei prezzi del pane e della pasta.

Confrontando, a livello nazionale, i consumi di riso e patate pro capite e il quantitativo razionato, proposto dalle autorità durante il periodo bellico, si può osservare come il consumo pro capite di riso sia stato sempre ben al di sotto della soglia massima razionata imposta dal Governo con un incremento sino al 1942 e una significativa diminuzione nell'ultimo biennio di guerra (Grafico 2.1.). Per il consumo pro

capite di patate dal 1940 fino al 1944, i dati hanno evidenziato come il consumo pro capite sia stato ben al di sopra della quota stabilita con il razionamento. Tuttavia, nell'ultimo anno del conflitto i dati hanno dimostrato, a livello nazionale, un consumo pro capite inferiore alla quota razionata assegnata ai cittadini con la tessera annonaria imputabile ad una disomogeneità nei dati e ad un allentamento nei vincoli di consumo essendo cessata la guerra.

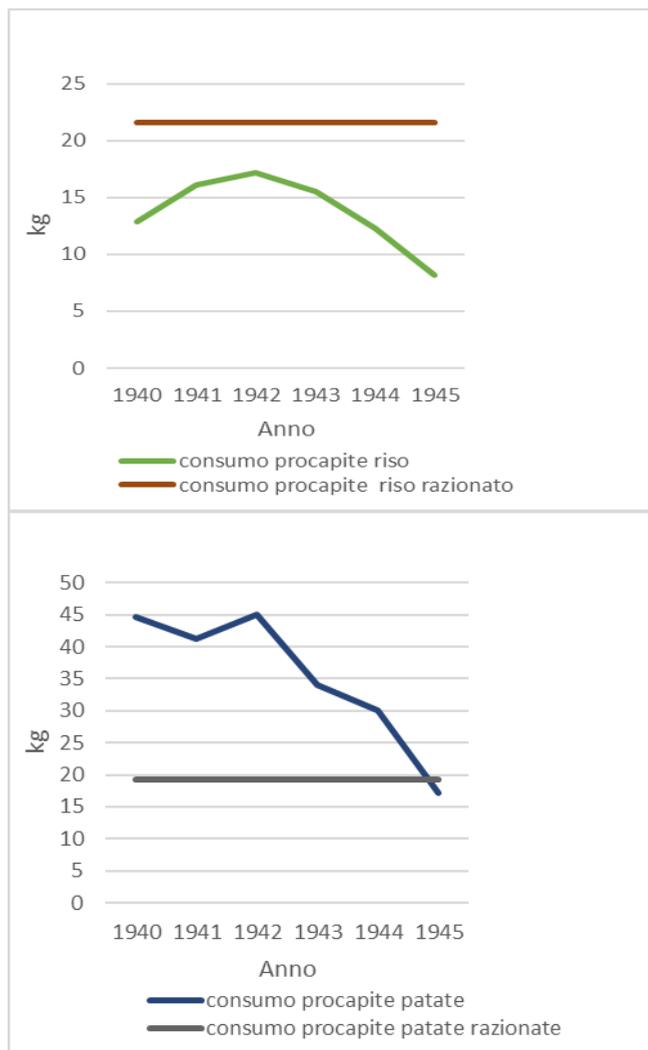


Grafico 2.1. Consumi pro capite di riso e di patate a livello comparato con i quantitativi medi razionati previsti dal governo nazionale.

FORNTE: elaborazione su dati Istat Statistiche Storiche dell'Italia.

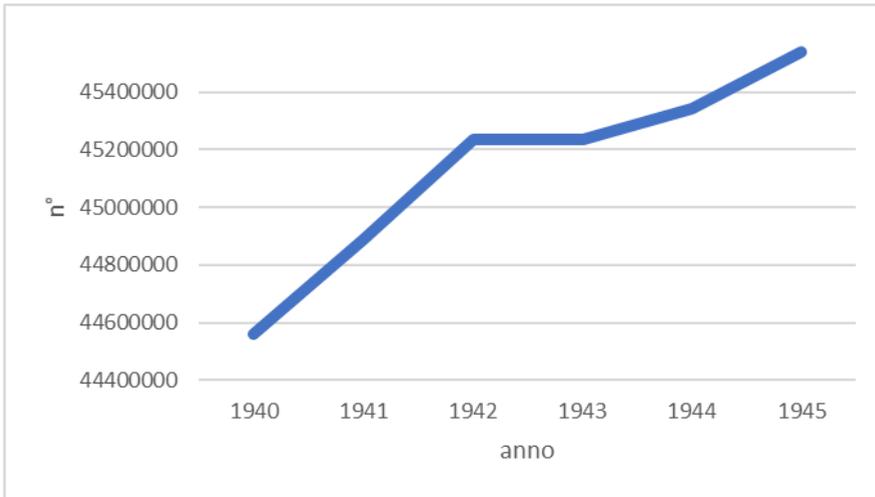


Grafico 2.2. Evoluzione della popolazione residente in Italia durante il secondo conflitto mondiale.

FONTE: elaborazione su dati Istat Statistiche Storiche dell'Italia.

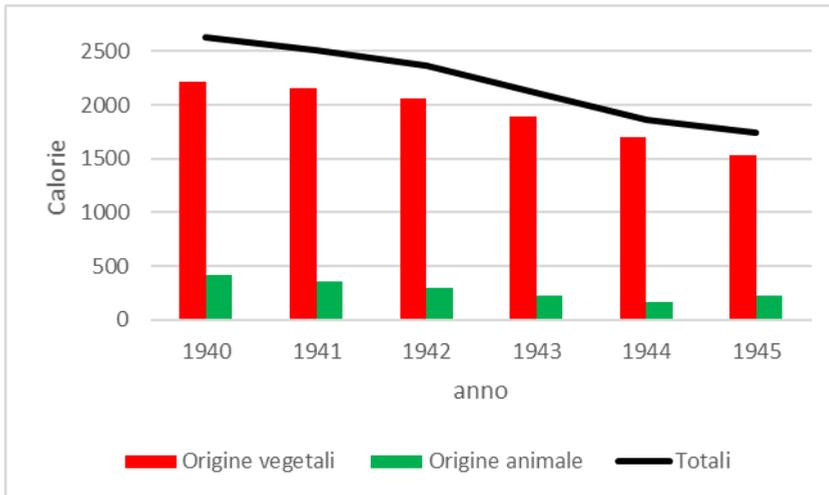


Grafico 2.3. Consumo medio giornaliero in calorie dei diversi alimenti in funzione della loro origine durante la seconda guerra mondiale in Italia.

FONTE: elaborazione su dati Istat Statistiche Storiche dell'Italia.

Gli agricoltori della provincia di Cuneo sembrano trovarsi in condizioni economiche migliori rispetto al resto della popolazione potendo godere di una quota personale di consumo da detrarre dagli am-

massi (Berardo, 2017). Tuttavia, i generi alimentari scarseggiano anche nel Cuneese poiché si devono soddisfare prima le esigenze delle truppe nazifasciste, le quali hanno aumentato le esportazioni fuori provincia di carne, frutta e verdura incrementando i sacrifici alla popolazione e agli agricoltori con richieste di conferimenti che, per la carne bovina, raggiungono nel 1944 i 10 mila capi al mese (Berardo, 2017). Le aree sotto il controllo dei partigiani hanno avuto il potere deterrente di ridurre gli ammassi anche nel settore zootecnico consentendo una diversa riallocazione dei capi zootecnici in alcuni casi in aree montane sotto il loro controllo.

Una breve disamina dei dati di consumo pro capite ha fatto emergere come la Seconda Guerra Mondiale abbia notevolmente peggiorato la capacità di sopravvivenza della popolazione, la quale, secondo i dati disponibili dall'Istat, ha manifestato, nel corso del secondo conflitto mondiale, una significativa e costante crescita nel tempo collocandosi al di sopra dei 45 milioni di abitanti (Grafico 2.2.).

Focalizzando l'analisi sulle disponibilità alimentari della popolazione, è emerso come, nel corso del conflitto e soprattutto dopo il 1943, si sia registrato un significativo calo delle calorie giornaliere consumate, le quali dal 1944, a seguito dell'inasprimento dei combattimenti, si sono collocate al di sotto delle 2.000 calorie giornaliere di origine prevalentemente vegetali (Grafico 2.3.) e in limitatissima quota derivanti da prodotti di origine animali, al di sotto delle 200 calorie pro capite per giorno rispettivamente (Luzzato-Fegiz, 1948). Tutto ciò ha determinato un peggioramento delle già precarie condizioni di vita e di salute delle popolazioni locali e anche dei partigiani impegnati nella lotta di liberazione per i quali sempre, più difficoltoso, appare il potersi sostenere autonomamente senza l'aiuto delle popolazioni locali (Giovana, 1964; Revelli, 2016; Bocca, 1995; Flores e Franzinelli, 2019).

Usando i dati disponibili degli Istituti Storici dell'Emilia-Romagna e in base, altresì, a quanto riportato sul sito www.guerrainfame.it è stato possibile avere delle prime indicazioni sulla situazione economica e sanitaria delle popolazioni coinvolte nella guerra in Italia. In base ai dati forniti e sopra-citati, nel 1942 l'inflazione ha raggiunto un tasso del 400% e i prezzi di alcune derrate alimentari sono aumentati in maniera significativa. Il burro ha raggiunto un prezzo pari a 80 lire al chilogrammo e la farina veniva venduta a 50 lire al chilogrammo mentre il valore medio delle retribuzioni salariali si è collocato su 550 lire al mese. Attualizzando i dati rilevati nel 1942 con le tabelle di rivaluta-